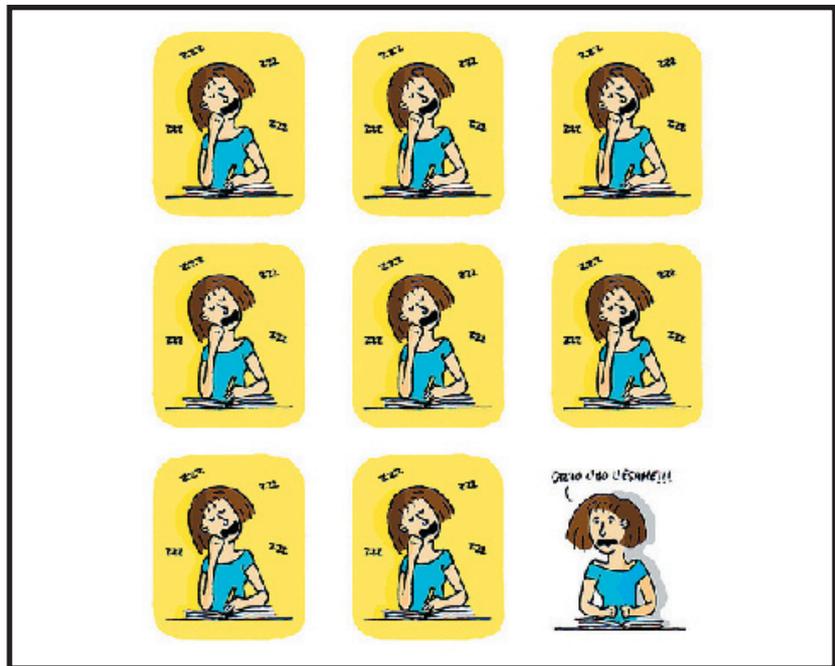


FLOGISTO 6

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Maggio 2008 • anno quinto, numero 6 • e-mail: redazione_flogisto@googlegroups.com



Ecco che il vostro mitico Flogisto giunge ormai alla fine del suo quinto anno editoriale! Anno di record, questo: della Redazione attuale è infatti il numero uscito con maggiore anticipo (inizio ottobre) e il numero più “sostanzioso” (quello che avete tra le mani, ben 28 pagine!) della gloriosa storia di questo giornalino. Ma, tralasciando queste “statistiche”, che testimoniano l’ottimo lavoro svolto dalla Redazione, ci riterremo davvero soddisfatti solo se potremo dire di aver raggiunto l’obiettivo che ci eravamo prefissi a Settembre e che avevamo annunciato nell’editoriale del primo numero: offrire al Berchet uno spazio di libera espressione e di confronto fra idee diverse “punzecchiando”, dove necessario, chi languisce su banchi, cattedre o scrivanie. La frequenza mensile con cui siamo usciti, la pubblicazione di articoli scritti anche da Professori e, “addirittura”, da Sua Eccellenza Dottor Pessina, l’interesse suscitato in molti ginnasiali che si sono uniti alla Redazione e che saranno il futuro del Flogisto sono tutti elementi che ci fanno ben sperare di aver raggiunto il nostro target. Un grande ringraziamento va a chi ha svolto un lavoro “invisibile” ma indispensabile per la realizzazione del progetto: approvare (grazie Professor Badini) e, soprattutto, stampare (un forte grazie alle bidelle, Signore Carmela, Filomena, Rossella) i numeri di Flogisto che avete letto nel corso dell’anno scolastico. Anno scolastico che è ormai giunto al capolinea: buone vacanze a tutti!

...o quasi: auguri ai poveri Cristi che fino a metà Luglio dovranno stare ancora chini sui libri per la Maturità! Buona lettura, e a risentirci l’anno prossimo (da chi ci sarà per chi ci sarà)!

Giacomo Fedeli &
La Redazione tutta



BULLISMO, SOLO UNA DERIVA MEDIATICA?

Viterbo, la settimana di Pasqua, un ragazzo quindicenne seviziato dai compagni di classe della scuola media. Lui pallido dalla paura, i suoi aguzzini che gli prendono i capelli con forza: “adesso te li brucio” dice un ragazzo. Risate. Poi gli avvicinano tre accendini, i capelli prendono fuoco. Il video girato – come sempre You Tube è divenuto il medium per eccellenza ma anche il supporto del più bieco esibizionismo nel grande Villaggio Globale – è stato sequestrato dalla polizia. Gli artefici sono due ragazzi di tredici anni (non punibili per legge) e uno di quattordici, che è stato mandato in una casa di recupero. Nel suo volto niente, nessun moto di pentimento, nessuna lacrima: solo “quando posso tornare a casa”. Qualcosa del genere è successo – in un contesto ben più drammatico, subito dopo la confessione del barbaro omicidio di una mia coetanea di Niscemi – quando uno dei ragazzi assassini, dopo la confessione agli inquirenti, pretendeva di essersi ormai liberato la coscienza e di poter tornare a casa. Dalla versione integrale del filmato di Viterbo è emerso che, prima di infierire fisicamente, i tre giovani delinquenti hanno disegnato una svastica con un pennarello sul volto della vittima, insieme alla scritta «io sono un handicappato» e a diverse croci celtiche sul resto del corpo. Gli inquirenti hanno sequestrato cellulari e computer, dove hanno trovato immagini di svastiche e fasci littori, foto di Hitler e Mussolini

Il bullo schiaccia il più debole per sentirsi forte e per darsi un'identità, non prova alcun senso di colpa, non immagina nemmeno il male che genera con queste terribili azioni, le conseguenze anche psicologiche che lasceranno una traccia indelebile sulla mente, più ancora che sul corpo, delle loro inermi vittime. Azioni vili che sarebbe pericoloso considerare alla stregua di bravate di stampo goliardico. Nel culto fascista c'è la violenza, l'odio per i diversi, i naziskin – lo vedo dalle foto pubblicate sui giornali – hanno sul retro dei giubbotti slogan come “difendi il tuo simile...distruggi il resto” che rendono bene l'idea di questi pazzi esaltati assatanati di odio e di violenza.

La notte del primo maggio, è morto Nicola Tomasoli, pestato a sangue, ucciso a causa dei calci

in testa portati con ferocia da cinque ragazzi. Sono tutti giovani “normali” sui vent'anni, soltanto “per questa gente l'unico ideale è la violenza” come dice Il Manifesto, vanno a caccia del “diverso” del “debole”. Tra di loro due erano stati indagati l'anno scorso per una serie di aggressioni a gay, comunisti e meridionali. Sono recidivi nei loro comportamenti, si sentono padroni della città. Trovo che gli atti di violenza, in particolar modo il bullismo, siano particolari caratteristiche degli ideali, della visione del mondo e della vita fascisti. Nelle loro canzonacce, che per fortuna ho letto solo sui libri, il richiamo alla morte, alla violenza è una costante: “noi sotto il Parlamento metteremo, la gioventù fascista ve lo dice, la di-na-mi-te”, una bella dichiarazione di democrazia. Non significa però che tutti i bulli debbano essere necessariamente fascisti, esiste inoltre certamente una violenza squadristica anche nell'estrema sinistra, però indubbiamente è in questo schieramento che è più facile trovare continui atti di sopraffazione e di violenza. In entrambi i casi che ho citato, ad esempio, sono autorevoli esponenti della destra a minimizzare il risvolto criminale: per Fini (riguardo all'uccisione di Nicola) “E' più grave bruciare le bandiere di Israele”; anche il sindaco leghista di Verona Tosi ridimensiona la morte del povero ragazzo cercando di salvare l'immagine di Verona.

I bulli, come risulta da indagini recentemente condotte, sono circa il 7% della popolazione scolastica: di questi il 33% sono ragazze. Un fenomeno inquietante e ancora minoritario ma certamente in crescita. Le tecnologie digitali, purtroppo, da questo punto di vista, (dal telefonino ai video online) offrono una potente cassa di risonanza alle loro imprese. Bullismo che non si manifesta sempre con atti di grave violenza fisica ma che si esprime in una quantità di modi: atteggiamenti persecutori, continue prevari

cazioni, insulti o beffe, violenze psicologiche nei confronti dei loro compagni di scuola. Scegliendo sempre accuratamente tra i più timidi, deboli, introversi, “diversi”, portatori di handicap. Soggetti che non hanno la forza – o la possibilità – di rivoltarsi e di difendersi da questi gravi fatti. La psicologia del bullo, che si tramuta spesso in violenza da “branco” (vedi la violenza sessuale sulle ragazze), è tutta impron-

tata ad un senso di onnipotenza, all’esibizionismo narcisista, alla violenza gratuita. Il delinquente ricava un vantaggio economico dalle sue gesta, il bullo solo l’espressione, vile e gratuita, dell’ipertrofia del sé.

Sono fondamentalmente tre le finalità sottese ai comportamenti di bullismo: umiliare, provocare, colpire.

Bianca Fabris 5C

UNA FALSA ECOLOGIA

Come tutti sappiamo Milano nel 2015 sarà la sede dell’Expo, un grandissimo evento che offrirà la possibilità di cambiare la città. Grande sostenitore di Milano è Al Gore, premio Nobel per la Pace e ex-vicepresidente degli Stati Uniti, che nell’ultimo anno è diventato il paladino dello sviluppo sostenibile, dopo aver diffuso il video “An Inconvenient Truth” che ha venduto migliaia di copie. Lui ha dichiarato Milano città amica dell’ambiente e il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha più volte sottolineato questa affermazione e l’ha utilizzata per la campagna a favore di Milano. Infatti Al Gore è stato più volte invitato come ospite d’onore agli incontri con i membri del Bie, l’organizzazione che gestisce le esposizioni Universali e Internazionali. Così se Milano sarà la sede dell’Expo in parte è grazie alla politica di sviluppo sostenibile e di diminuzione del gas serra sostenuta da Al Gore. Se andiamo a informarci sui progetti architettonici realizzati per l’Expo ci accorgiamo che la maggior parte di questi sono edifici enormi invece i progetti dedicati ai parchi pubblici sono pochi e destinati alla periferia della città. Però Milano di nuove costruzioni da sommare a quelle già presenti non ne ha bisogno. Quello che ha noi Milanesi manca è uno spazio verde dove respirare senza dover andare per forza fuori città. Un altro progetto già in atto per la riduzione dell’inquinamento è l’Ecopass, che prevede il pagamento di un ticket per le auto euro 0-1-2 per poter accedere nella zona centrale di Milano. Personalmente inizialmente pensavamo che l’idea fosse abbastanza buona ma in realtà ci sbagliavamo. Infatti diverse



ricerche, tra cui la più importante svolta dalla Società Italiana di Medicina Generale (Simg) pubblicata a metà marzo sul Corriere della Sera, dimostra che il lieve calo delle Polveri Sottili è dovuto al tempo eccezionale di quest’inverno. Infatti riportando i dati dell’area Ecopass e dell’area esterna la diminuzione è uguale. La causa del non raggiungimento dello scopo è dovuta a diversi motivi. Innanzitutto la zona a pagamento è solo una piccola parte della città. Inoltre le macchine che pagano per entrare sono solo le euro 0,1 e 2 che sono la minoranza, e quindi va a sfavore di chi non si può permettere di comprare un’auto nuova. Infine i soldi ricavati dall’Ecopass dovrebbero essere impiegati per estendere le linee di metrò, tram e bus. Quindi ritornando all’Expo è una buona occasione di sviluppo... sostenibile.

Matilde Cervetto e Margherita Zulberti 4G



L'IPOCRISIA DELLA FAO

La Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il cibo e l'agricoltura, qualche giorno fa è stata attaccata dal presidente del Senegal Wade. Per il leader africano la Fao è uno "spreco di denaro" ed è necessario che sia abolita.

Dopo accurati calcoli si è giunti alla conclusione che la Fao impiega il 92% dei fondi per pagare la moltitudine di inutili burocrati che si trovano dietro quest'organizzazione, ovvero 8mila euro mensili esentasse. Soltanto l'8% va in aiuti umanitari.

Nel mondo ogni giorno muoiono di fame 34mila persone, però i delegati della Fao possono permettersi di mandare i figli in costosissimi

collegi, avere lussuosissime macchine e comprare una collana di diamanti al mese alla moglie.

Da lunedì a venerdì 4 novembre Roma ospiterà, nella sede della Fao, tutti i dirigenti di quest'ultima, che passeranno una

settimana tra pranzi e cene colossali parlando a vuoto di problemi che neanche lontanamente potranno mai risolvere dato che tutti i soldi che dovrebbero essere impegnati in aiuti ai paesi del terzo mondo verranno spesi in viaggi e lussi inutili, con la scusa di controllare che i soldi siano stati veramente investiti, e con l'unico fine di far stare comodi e sempre a loro agio i burocrati. I grandi dirigenti sono sempre in giro per il mondo, a vedere com'è la situazione nei paesi non industrializzati, senza poi concludere ovviamente nulla. Indovinate un po' chi li paga tutti quei viaggi, con tanto di hotel a sette stelle con veduta sul mare? I fondi a scopo umanitario. In effetti quel delegato deve stare veramente bene quando va a visitare i paesi del terzo mondo, ma appena fuori dalla porta dell'albergo ci sono persone che muoiono di fame.

Spesso ci chiediamo: "Cosa fanno tutto il giorno questi burocrati per guadagnare tutti quei

soldi?" Probabilmente riempiono solo stupidissimi moduli e fanno grafici sul numero di persone che vanno a letto senza una cena. Noi non riusciremmo a dormire la notte sapendo di guadagnare soldi destinati in teoria in cibo e acqua per chi ne ha davvero bisogno.

Siamo perfettamente d'accordo con il presidente Wade, però non aboliremmo così immediatamente la Fao, ma abbasseremmo drasticamente gli stipendi di tutti quei dirigenti e delegati di cui non ne hanno bisogno. Oppure trasferiremmo i finanziamenti a qualche organizzazione che sappia investirli in qualcosa di utile. Ormai anche le organizzazioni a scopi umanitari ser-

vono solo a ingrassare la burocrazia.

Quindi è assolutamente necessario combattere l'ipocrisia, non solo della Fao, ma anche di tutte quelle organizzazioni che predicano bene ma razzolano male!



Matilde Cervetto e Margherita Zulberti 4G



ORA E SEMPRE RESISTENZA

Io credo nei valori dell'antifascismo e della Resistenza. Purtroppo in questo periodo non sono più in molti a pensarla come me. Sempre più spesso si sente la notizia di persone che senza pudore fanno il saluto romano, magari davanti a qualche campo di sterminio o a qualche lapide divelta, e l'episodio dell'uccisione del ragazzo a Verona sembra confermare la mia ipotesi.

Vorrei ricordare a tutte queste persone cosa ha significato e cosa significa ancora oggi il fascismo per l'Italia: perdita della libertà, rovina di uno stato, appiattimento culturale e morte di tantissime persone in guerra o deportate nei campi di concentramento, dopo la promulgazione delle leggi razziali.

Per farlo vorrei riportare le parole di una poesia di Piero Calamandrei. Essa parla della richiesta da parte di Albert Kesselring, feldmaresciallo nazista, di un monumento da parte degli italiani. Ed ecco la pronta risposta del poeta:



*Lo avrai camerata Kesselring
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi
Non con i sassi affumicati dei borghi inermi
straziati dal tuo sterminio
non con la terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
Non con la neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non con la primavera di queste valli
che ti vide fuggire
ma soltanto con il silenzio dei torturati
più duro di ogni macigno
Soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi che volontari
si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare la vergogna e il terrore
del mondo
su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi con lo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama ora e sempre
Resistenza*

Piero Calamandrei



IL TRIONFO DEI (POST?!) FASCISTI

Attualità

Nel ballottaggio per l'elezione del nuovo sindaco di Roma, svoltosi il 27 ed il 28 aprile, ha vinto Gianni Alemanno, storico esponente della Destra capitolina e nazionale. Il 30 aprile, invece, Gianfranco Fini, ex Presidente di Alleanza Nazionale, è divenuto Presidente della Camera dei Deputati, avendo ottenuto 335 voti.

Le Destre hanno assistito in queste settimane alla propria marcia trionfale verso il Potere. Sia Fini che Alemanno hanno scelto, però, di adottare un profilo pacato e democratico. Nel suo discorso di insediamento, l'ex leader di A.N. si è richiamato alle festività del 25 aprile del 1 maggio, affermando: «Celebrare la ritrovata libertà dell'Italia e la centralità del lavoro è un dovere cui nessuno deve sottrarsi». Il primo cittadino della capitale si è invece recato a Porta San Paolo ed alle Fosse Ardeatine, riconoscendo l'importanza dei valori della Resistenza e condannando le barbarie nazi - fasciste. Le parole di Fini ed il gesto di Alemanno sono sicuramente encomiabili: sulla loro sincerità, però, nutro più di un dubbio.

La Destra italiana, purtroppo, era e continua ad essere ancorata ad un acceso clericofascismo. Nel simbolo di Alleanza Nazionale campeggia la fiamma tricolore del defunto Movimento Sociale Italiano e Gianfranco Fini non perde mai l'occasione per elogiare Giorgio Almirante, il suo padre politico: Giorgio Almirante dal 1938 al 1942 fu segretario di redazione della rivista "La difesa della razza", successivamente ricoprì il ruolo di capo di gabinetto del Ministro della Cultura Popolare della Repubblica Sociale Italiana e fu il segretario del M.S.I. dal 1969 al 1987, anno in cui cedette il passo allo stesso Fini. Per anni la "stampa indipendente" ha criticato i Democratici di Sinistra, rei, a suo avviso, di non aver mai rinnegato la tradizione comunista: dimenticando, evidentemente, che i D.S. nel 1998 avevano cancellato la falce ed il martello dal proprio simbolo, erano membri a pieno titolo del Partito del Socialismo Europeo e non perdevano un secondo per fare autocritica sul passato della Sinistra italiana. La mede-



sima "stampa indipendente" ha invece trascurato il problema di Alleanza Nazionale, che, oltre alla questione del simbolo, non ha mai rinnegato con sincerità i suoi legami con l'ideologia fascista e, per questo motivo, non è annoverata all'interno del Partito Popolare Europeo e siede ancora nei banchi dell'Estrema Destra al Parlamento Europeo di Strasburgo. La Destra nostrana, inoltre, non è laica, è clericale: è contraria ai P.A.C.S., al testamento biologico, ad una netta separazione fra Stato e Chiesa. In occasione dei referendum del giugno 2005 sulla legge 40, concernente la fecondazione medicalmente assistita, Gianfranco Fini si schierò coraggiosamente con il fronte del "sì", suscitando grande clamore negli ambienti conservatori: quella consultazione elettorale vide una sonora sconfitta dello schieramento laico ed il Presidente di A.N. tornò mestamente all'ovile, mettendo in soffitta il proposito di costruire in Italia una Destra liberale ed europea.

Dovremo comunque rassegnarci: questi ragionamenti non sono più à la page nell'Italia "moderna e dialogante" sotto le insegne del neoberlusconismo imperante. I tentativi di sabotaggio nei confronti del manovratore di Arcore verranno sventati con tempismo, il conflitto d'interessi di Sua Maestà cadrà nell'oblio e vivremo più serenamente, sotto una cascata di tette, di culi e di Emili Fede conditi in tutte le



salse.

Fini ed Alemanno continueranno a mostrarsi come i paladini della tradizione repubblicana antifascista: allo stesso tempo non rinunceranno a festeggiare le proprie vittorie elettorali in un tripudio di teste rasate, saluti romani e croci celtiche.

Siamo in Italia, il Paese dove tutto è possibile: è nata ufficialmente la categoria dei (post?!) fascisti antifascisti.

Auguri di buona sopravvivenza.

Luca Quaglia 3G

IL VALORE DELL'UTOPIA

A un mese dalle elezioni, l'esclusione dal parlamento dei "famigerati" comunisti pesa come un macigno sulla situazione italiana.

Infatti, da molto tempo a questa parte, si sta facendo un vero e proprio processo a quelle che sono le ideologie socialiste e comuniste: esse sono ritenute utopiche, irraggiungibili e senza alcun valore.

Non neghiamo che il sogno del socialismo reale sia naufragato e si sia trasformato, anzi, nell'attuazione di dittature e regimi feroci e assolutamente repressivi, trasfigurando quindi l'essenza stessa di questo ideale.

Però la soluzione non è rinnegare in blocco tutto il comunismo che è anche sinonimo di lotte dei lavoratori, degli ultimi, degli oppressi.

Sotto quella rossa bandiera per anni hanno sfilato migliaia di persone che sognavano e volevano un mondo migliore, più giusto.

Sotto quella rossa bandiera migliaia di persone hanno lottato, manifestato, vissuto, per poter guardare alla finestra e vedere un paese libero. È anche vero che il comunismo, per la sua completa attuazione necessita di un'irraggiungibile e paradossalmente ingiusta perfezione dell'uomo, e tutto il sistema comunista, assunto nella sua totalità, risulta effettivamente utopico.

Ma, secondo noi, una società deve non solo fornire soluzioni, ma soprattutto individui. È la vecchia tematica dell' "hombre nuevo", tanto perseguita da un certo Ernesto "Che" Guevara, troppo spesso ricordato come icona pubblicitaria piuttosto che per la sua personalità.

Un individuo nuovo, appunto, conscio di essere se stesso, indomito, forte dei suoi valori e capace di ergersi davanti ai truffatori, ai padroni e



agli oppressori.

Inoltre comunista non è solo chi vuole sostituire alla società odierna questo ideale in tutti i suoi aspetti: bisogna fortemente rinnovare il comunismo, anche superando quella che è la visione strettamente marxista del termine; il che non vuol dire, ripetiamo, spostarsi a destra. La nuova via del comunismo è quella di cambiare la società in modo riformista, veloce salvaguardando i lavoratori, assicurando una vera giustizia sociale, in pratica, un "comunismo dal volto umano".

Ma senza dimenticare quella bandiera rossa, quell'ideale che tanto ha infiammato i cuori di donne, uomini, ragazze e ragazzi di tutto il mondo.

Il comunismo nella sua totalità sarà forse utopia, ma, secondo noi, non si può fare politica senza avere un ideale che superi ciò che è entro i confini della realtà e che non si limiti a ciò che è direttamente realizzabile.

Bisogna volare alto.

Gabriele Stilli e Lorenzo D'Erasmus 4H

SINISTRA VERDE

Il drammatico (almeno dal mio punto di vista) esito delle ultime elezioni ha imposto, tra l'altro, un profondo esame di coscienza alla sinistra italiana e una riflessione sulle sue linee, sulla sua identità, sui suoi valori.

Tra questi occupa un posto rilevante l'ormai irrinunciabile presa di coscienza del problema ecologico e una politica attiva a favore dell'ambiente.

Già, ma perché essere ecologisti dovrebbe essere di sinistra? Dopotutto, anche tra le frange più radicali dell'estrema destra, che si richiamano apertamente al movimento fascista, si fa spesso appello a un idilliaco "ritorno alla natura" e ad una un po' vaga esigenza di riavvicinamento dell'uomo all'ambiente naturale.

La mia risposta sta nella convinzione che solo una società giusta ed equa, quella sognata dalla Sinistra con la esse maiuscola per intenderci, può garantire un futuro all'ambiente, e viceversa una tale società non può esistere senza un radicale mutamento del nostro rapporto con esso.

È inutile prendersi in giro con campagne simboliche, come quella lanciata da alcuni comuni italiani, di spegnere tutte le luci in una serata fissata per ridurre i consumi di energia. E non basta la ricerca e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili (che tra l'altro in Italia si sa a malapena cosa siano) o di sistemi di produzione eco-compatibili che si stanno sviluppando, specialmente nel settore agricolo.

La questione ambientale è estremamente drammatica e misure limitate al contenimento dei danni arginano soltanto temporaneamente il problema rinviandolo a un futuro un po' più lontano, anche se intanto ci mettono la coscienza un po' a posto.

Quello che bisogna ripensare non è tanto la forma del nostro sistema politico, economico e sociale ma la sua sostanza. Un sistema come il nostro che si basa sull'accumulo di ricchezza, che si sostiene grazie a una continua induzione nei cittadini-consumatori di bisogni fittizi e che, se si potesse, andrebbe avanti in questo modo



all'infinito è inevitabilmente incompatibile con un pianeta che ha risorse limitate e un delicatissimo equilibrio evolutosi in miliardi di anni. Se sapessimo rinunciare alle tonnellate di sprechi e comodità superflue a cui ci siamo assuefatti riusciremmo a distribuire in modo equo le risorse risparmiate. Pensate che se la popolazione mondiale visse secondo gli standard dei cittadini di USA e UE sarebbero necessari cinque pianeti come il nostro. E ancora se l'India e la Cina soltanto raggiungessero il tasso di automobili pro capite che abbiamo in noi in Europa l'intera superficie terrestre sarebbe completamente ricoperta, e per più strati, di vetture. Per estendere al maggior numero di persone possibili un certo grado di benessere è necessario abbassarlo.

Gli ecologisti non sono un ramo impazzito della sinistra, gente col pallino degli alberi e dei fiorellini. Non sono i figli ingrati del progresso tecnico e scientifico. Non predicano un romantico ritorno alla natura, ma un ripensamento radicale del nostro rapporto con essa, non solo imposto dal mero problema che avanti di questo ritmo non camperemo ancora per molto, ma anche come mezzo e obiettivo indispensabile di un miglioramento politico e sociale.

Elena Ruzza 3E

ARRABBIATA CON UN'ITALIA SENZA COSCIENZA

E dalle prime pagine dei giornali ecco che la sua faccia abbronzata, con l'espressione di chi "non ce n'è, sono il migliore", ammicca alla sua Italia in doppiopetto blu marine, cravatta rigorosamente di manifattura napoletana. Sorride sulla "stampa", fa capolino ad inchiostro nero su Libero, e poco importa se qualche direttore sostenitore di una sinistra oscurantista, comunista mangia – bambini tenta di mascherare a se stesso la verità (sul Manifesto la ricerca di una suo foto dà ben scarsi risultati) lui sorride. Un po' tiratino, c'è da dire (sarà mica il botox?) ma comunque sorride.

E ci mancherebbe pure che non sorrisse. Perché ha vinto ancora, per la terza volta in quattordici anni, e non perché gli è andata bene, un po' di fortuna, no no. Ha vinto con un distacco dal PD di Veltroni di ben nove punti, aggiudicandosi trecentoquaranta seggi alla Camera dei deputati e centosessantasette al senato, un risultato schiacciante che forse per la prima volta nella storia della repubblica esclude dal Parlamento la sinistra radicale. Ma ovviamente tutto questo lo deve alla coalizione con il partito leghista di Umberto Bossi, il suo più fedele alleato, e adesso a noi tocca vedere nei tg le americanissime immagini dei due leader che passeggiano a braccetto in americanissimi praticelli taglio inglese da pubblicità Valleverde.

Il primo impulso è quello di scoppiare in achillei moti d'ira, ma poi ad emergere è solo la preoccupazione.

La domanda su come sia possibile che davvero una così gran parte dell'Italia abbia desiderato fortemente un ulteriore governo Berlusconi, un ulteriore quinquennio di demagogici sorrisi che si concludono in un nulla di fatto, di stipulazione di leggi ad personam, di figuracce estere. In particolare mi stupisco sinceramente di come le fasce della mia generazione abbiano votato PDL, e soprattutto la Lega Nord, in molti casi con la reale convinzione che fosse la cosa migliore, l'unica soluzione contemplabile. Mi

chiedo: cosa vuol dire? Cosa c'è sotto? Io credo che questo risultato elettorale sia il prodotto di un preoccupante fenomeno di massa che sta investendo il nostro paese, soprattutto le generazioni più giovani, ed è quello dell'indifferenza. Indifferenza ai dati di fatto che dovrebbero impedire di dare il proprio voto ad un plurigiudicato la cui unica aspirazione è quella di instaurare una nuova dittatura: possiede una delle più importanti squadre di calcio a livello nazionale ed internazionale, possiede la Mondadori, la Banca Mediolanum, possiede persino la catena di videonoleggio Blockbuster, ma soprattutto possiede le principali vie di comunicazione, mediaset e ben due quotidiani, che gestisce a suo vantaggio sopprimendo la libertà di espressione in ogni sua forma, e questo è un dato di fatto. O abbiamo scordato l'indecenza del caso Biagi, per dirne una? Nel 2002, a ridosso delle elezioni che avrebbero visto la vittoria della Casa della Libertà, in seguito ad un'intervista a Roberto Benigni, nella quale quest'ultimo si permise di scherzare sul contratto agli italiani firmato dal nostro illustrissimo presidente la sera prima in diretta a Porta a Porta, Enzo Biagi venne accusato sempre dall'illustrissimo di fare "un uso criminoso della televisione pubblica". All'intelligente risposta di Biagi, che difendeva la libertà di stampa, la Rai rispose con un'interminabile serie di trattative che videro prima lo spostamento di fascia oraria del Fatto, poi il suo trasferimento su Rai tre e infine la sua cancellazione dai palinsesti.

Per dirne una.

Esiste poi un'altra indifferenza: l'indifferenza al fatto che il voto nella sua concezione più pura andrebbe dato seguendo un progetto che faccia l'interesse del paese e non solo il proprio.

E vada pure che imprenditori, figli di imprenditori, bamboccioni in erba pronti ad immolare la propria dignità di individuo tra le alte sfere dell'azienda di papà decidano di scegliere la via dell'egoismo; ma non so spiegarmi il motivo



per cui avviene, perché avviene, che persone dotate di intelletto votino PDL per il bel sorriso, per la cravatta blu marine come il vestito.

È questa la più grossa indifferenza, quella nei confronti dell'importanza che il proprio parere concreto ha per il futuro del paese; quell'indifferenza che porta alle urne centinaia di ragazzi senza consapevolezza, che manifestano un netto rifiuto nei confronti della propria intelligenza votando una destra come quella promossa dalla Lega, votando un programma che aspira ad un mondo diviso in due che piuttosto che trovare una soluzione seria ai problemi preferisce eliminarli. Togliere gli immigrati dall'Italia sembra essere la soluzione per la serenità, ma io vorrei

tanto sapere chi di coloro che hanno votato la Lega sarebbe disposto a farsi le pulizie da solo. Sono stufo di un'Italia ignorante, mafiosa, classista e retrograda.

Ho pena per un paese credulone ed ingenuo. Io me ne vado, perché tanto le cose non sembrano voler cambiare e perché forse non cambieranno mai.

Vigliacca? Io non credo. E poi come diceva Amelie, del famoso mondo di Amelie... "È meglio dedicarsi agli altri che ad un nano da giardino".

Carolina Bertolaso 3F

ACCOZZAGLIA DI RIFLESSIONI SPARSE DOPO 5 ANNI DI LICEO CLASSICO BERCHET

Dopo un percorso di studi quinquennale in questa scuola vorrei lasciare come "testamento" un elenco di riflessioni libere su vari aspetti di questa esperienza che mi accingo (salvo brutte sorprese tra un mesetto) a concludere. Premetto che si tratta di opinioni personali elaborate basandomi sulle esperienze mie e di chi mi è stato attorno in questi 5 anni di Berchet. È uno sfogo finale, abbiate la bontà di leggerlo perdonandomi magari qualche tono di presunzione usato nell'esprimere le mie idee.

1. **Lode del Liceo Classico:** "La cultura classica è quella che più ti apre la mente" dicono spesso i genitori, fieri del loro buon figliolo o della loro graziosa figliola che frequenta un Liceo Classico. La frase forse più banale che si possa pronunciare dopo "si stava meglio quando si stava peggio" e "non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace". Eppure, se analizzata e meditata con 5 anni di Berchet alle spalle, essa assume un significato profondo. Studiare il greco e il latino può apparire un'operazione fine a se stessa, ma a pensarci bene rivela utilità non indifferenti. In primis, una maggiore comprensione della lingua



e un dominio su di essa: giammai una ragazza dell'ITIS vorrebbe imbattersi in un *Leucanthemum vulgare*! Ma una classicista che traduca l'espressione in "fiore bianco molto comune" non avrà affatto problemi a comprendere che il *Leucanthemum vulgare* non è un mostro venuto da lontano, bensì una innocua e graditissima margherita di prato. Lo studio di certe parole ne permette la reale comprensione e denuncia la banale ignoranza del mondo moderno: sappiamo bene, noi classicisti forti delle nostre conoscenze sul teatro greco, che "drammatico" e "tragico" non sono sinonimi

di “disastroso”, come comunemente si pensa. Lo studio delle lingue morte, poi, obbliga la mente ad applicarsi: il sistema dei casi, le concordanze, i nessi all’interno della frase forniscono al cervello una strada logica da seguire per arrivare alla traduzione di un testo e, soprattutto, per non fermarsi all’apparenza del momento (proprio per questo è necessaria grande attenzione quando si traduce). Questo procedimento a volte può addirittura essere divertente: “Cane Nero magna bella Persica” cosa significa? E “I Vitelli dei Romani sono belli”? Traducete, è latino! Greci e Latini, inoltre, sono padri e maestri della retorica: se ne avremo in testa qualche insegnamento, quanto potremo essere abili nell’arte della persuasione o, addirittura, dell’inganno! E poi, elevando un po’ il tono del discorso, pensate a quanto può un classicista comprendere a fondo (se lo vuole, è ovvio) la letteratura moderna avendo in mente i modelli greci e latini: la fantascienza era, ad esempio, un genere già praticato nel II secolo d.C. da Luciano di Samosata. E guai a chi attribuisce agli autori classici antichi solo un’aurea di altisonanza e sacralità: Catullo fu autore di carmina ben più volgari delle nostre “barzellette sporche”. “La cultura classica è quella che più ti apre la mente”: banale ma vero. Parlate con un classicista di Canicattì: scoprirete di essere sulla stessa lunghezza d’onda, perché la cultura è qualcosa di universale che permette un reale dialogo tra chi la possiede.

2. **Le diverse tipologie di insegnante:** nella mia carriera quinquennale di Berchettiano ho incontrato numerosi professori e professoressa, che ringrazio per ciò che di buono o cattivo mi hanno trasmesso. Ho identificato tre tipologie di insegnanti: la prima, che fortunatamente non è così comune, è quella dei professori che, scusate l’anacoluto, se il mio fruttivendolo facesse il docente insegnerebbe meglio. Scarsa professionalità, a volte addirittura talmente forzata da risultare ridicola, totale incapacità nell’organizzare e gestire il lavoro in classe, carisma pari a quello di un leone marino arenato sulla spiaggia di Rimini; si tratta degli insegnanti o più amati o più odiati dagli studen-

ti, a seconda se il soggetto anti-culturale appena descritto sia innocuo e si limiti a dare 8 a tutti con grande indifferenza oppure sia incattivito dalla sua consapevole incapacità e quindi si scagli costantemente contro gli alunni. Le lezioni di tali insegnanti si concludono solitamente o con la classe deserta per fuga al bar durante la lezione o con note sul registro di classe tanto frequenti quanto irrilevanti. La seconda categoria di insegnanti è quella più numerosa e comprende il professore classico, normale, standard: capacità più o meno notevole di trasmettere nozioni accompagnate, a volte, da “insegnamenti extra - curricolari”, regole di vita confermate – a detta del soggetto – dall’esperienza. Lo studente solitamente recepisce le parole del docente, prende appunti, rielabora. Con tali insegnanti gli alunni hanno un rapporto di reciproco rispetto: tu, professore, sai più di me e mi insegna; tu, studente, mi lasci insegnare e recepisci. Entrambi compiono il proprio dovere, nessun problema. La terza tipologia di insegnanti è purtroppo la più rara: è quella dei docenti che mettono passione nel loro lavoro, non trasmettono solo nozioni spicce da spendere nelle interrogazioni e nei compiti in classe, bensì cultura, vera conoscenza; gli appunti che gli studenti prendono non sono parole, ma concetti. Tale insegnante è ammirato dalla totalità della classe, è riconosciuto indiscutibilmente come bravo e capace di compiere pienamente il suo lavoro. Non esiste rispetto per questo insegnante, ma venerazione. Non c’è confronto studente-professore: qualsiasi cosa il docente dica appare subito chiara e ovvia all’alunno.

3. **La difficoltà di definire le diverse tipologie di studenti:** così come esistono diverse tipologie di insegnanti, allo stesso modo anche il “ceto” degli studenti è molto variegato; ma se per uno studente è semplice classificare gli insegnanti in quanto è lui ad averne diretta esperienza, allo stesso modo gli risulta impossibile analizzare i diversi tipi di alunni, dovendo lui stesso necessariamente essere oggetto di tale analisi. Proprio qui sta la legittimità dei professori di valutare sul piano non solo didattico ma anche comportamentale gli studenti!



4. **Mai tollerare: reagire.** Nella scuola la giustizia imparziale non esiste: ci sarà sempre il professore che ha in antipatia te e in simpatia qualcun altro (di solito questo qualcun altro è il compagno/la compagna che odi a morte...) e, di conseguenza, ci sarà sempre l'interrogazione in cui meritavi 8 e hai preso 6 (se ti va bene, altrimenti meritavi 6 e hai preso 4). E' così, bisogna prenderne atto. Ma non bisogna solo subire: se il professore manifesta apertamente il suo essere carogna nei tuoi confronti tu esponiti, reagisci. Non avere paura: se non ti opponi prenderai bastonate; se ti ribelli le bastonate le prenderai comunque, perché è l'insegnante ad avere il coltello dalla parte del manico, ma avrai almeno dimostrato la tua natura di essere umano e non di mollusco. Addirittura ci sono professori che apprezzano gesti di stizza nei loro confronti, ritenendoli forse sintomi di una maturità vivace che va realizzandosi.

5. **Troppo studio fa male:** è scientificamente provato: gli studenti o, più spesso, le studentesse che passano il loro tempo libero a ripassare la lezione del giorno successivo, e poi quella di due giorni dopo, e poi quella della settimana seguente "per portarsi avanti" (e "avanti" non lo sono mai, perché qualcosa da ripassare lo trovano sempre) crescono male. Credo si possano definire tali soggetti "disadattati": essi infatti dimenticano che, prima che studenti, sono ragazzi e ragazze nel fiore dei propri anni (frase da nonno, lo so, ma quando vedo certi quartini che passano gli intervalli in classe da soli a ripassare la lezione dell'ora successiva mi si stringe il cuore...). Allo studio, per raggiungere sani e salvi il quinto anno, è necessario affiancare una attività ricreativa, degli interessi personali extra-scolastici insomma (sport, musica, lettura di libri da spiaggia o fumetti...). Una pianta muore non solo se non riceve acqua, ma anche se ne riceve troppa; uno studente è misero non solo se non studia, ma anche se studia eccessivamente!

6. **Passione e interesse ingredienti fondamentali di una cultura sana:** ho conosciuto, in questi 5 anni di Berchet, gente che vede lo



studio come un dovere: è la cosa più triste che si possa pensare. E' la morte della cultura: la conoscenza deve aprire nuovi orizzonti, come fa a raggiungere questo scopo se è sentita come un'imposizione? Provate a imporvi di amare una persona: un sentimento non nasce per dovere. Così anche l'amore per la cultura se è forzato diverrà sterile e morirà senza aver dato frutti. Ma se nutrirete reale interesse per un frammento di Archiloco, o metterete passione nel leggere un'orazione di Cicerone, se comprenderete in una dimensione interiore ciò che Pascoli vuole dirvi, ciò che Picasso vuole comunicarvi, se non vi limiterete alla ricezione passiva della filosofia di Platone, se analizzerete personalmente i processi del divenire storico, se interrogherete la scienza, se vorrete trovare con tutte le vostre forze il risultato di una disequazione, anche a costo di stare 3 ore sullo stesso esercizio di matematica, allora potrete dire di essere realmente colti. Lo studio non serve solo a prendere 10.

Grazie Berchet

Giacomo Fedeli 3C



Fece la sua comparsa sulla rivista «Vogue» e fu subito un “must”...

100 ANNI PORTATI BENE!

L'invito era intrigante: “Guardami negli occhi. Ho detto negli occhi”. Sembrava facile, ma se quella da guardare era la splendida Eva Herzigova, strizzata in un Wonderbra nero fatto apposta per esaltare le sue curve pericolose, le possibilità di non far cadere l'occhio proprio lì erano davvero minime. E, infatti, non ci riusciva quasi nessuno, tanto che per evitare incidenti stradali causa “distrazione da poster pubblicitario”, qualcuno suggerì perfino di spostare i pannelli dalle strade a grande scorrimento... Oggi, invece, per festeggiare il traguardo dei cento anni del reggiseno, cioè dalle prime “tortuose” raffinatezze all'eterna giovinezza dei push-up, è stata scelta la modella Karolina Kurkova, splendida testimonial del reggiseno più caro della storia, tempestato di 2000 diamanti e dal valore di oltre 5 milioni di euro.

Ma il rapporto fra le donne e il loro “segreto” continua a rimanere piuttosto conflittuale: pare che un quarto delle intervistate non conosce ancora la taglia precisa del proprio reggiseno, mentre il 70% sostiene addirittura di indossare quella sbagliata...sia che sia uno stratagemma per accalappiare seduttori italiani, che, come noto, sono “er mejo” del vitellonismo mondiale, sia che sia per incuria generale, è difficile per una donna pensarsi in taglie (soprattutto se se ne parla dopo il cenone di Natale) anche perché risulta sempre più evidente come, in particolar modo, il popolo del gentil sesso sia sotto il condizionamento di un complicato meccanismo psicologico tra le maglie del quale fatica ad emergere il tratto di una qualche libera spontaneità.

Odiato dalle femministe, che ne propugnavano l'abolizione e ne facevano pubblici roghi nelle piazze, la storia del moderno reggiseno si snoda tra corsetti civettuoli di inizio Ottocento, fatti su misura e studiati sulle curve della proprietaria, alla produzione in serie, con taglie standard, che inaugura l'industria della confezione. Popolo femminile, si faccia, orsù, una riverenza all'inventrice del primo reggiseno! Così viene

generalmente considerata la signora Mary Jacobs, un'eccentrica americana, che dovendo fare colpo su un miliardario, nel 1914, pensò di indossare un abito trasparente e, per coprire parzialmente le sue grazie, chiuse insieme due fazzoletti con del nastro...beh, d'altro canto, lo sappiamo tutte che “diamonds are the girls best friends”...

Ma la storia dell'indumento, che è diventato l'icona del fascino seduttivo, è molto più antica e possiamo collocarla in epoca greca, con l'apodesmo, un rudimentale aggeggiato adoperato dalle atlete durante le prove sportive, che si trasforma in una fascia etrusco romana che serve a comprimere il petto alle donne più prosperose. Lentamente ad una funzione più pratica subentra il desiderio civettuolo delle cortigiane di utilizzare un indumento di provocante seduzione e di questi gusti e tendenze è ricco di particolari il celebre poeta Marziale, che ne parla come di una “...trappola a cui nessun uomo può sfuggire, esca che riaccende di continuo l'amorosa fiamma”. Tale commento lusinghiero tratteggia però un modo di pensare terribilmente superficiale, nel quale i canoni di bellezza vantavano tentativi di soffocamento, ma soprattutto mostra un'epoca nella quale una diffusa misoginia e un pervasivo cristianesimo allungava le sottane e ricopriva di chilometri di stoffe i corpi delle donne, nel tentativo di nasconderle, che però permetteva allucinanti scollature, davvero ideali per prendersi una bronchite cronica... Già nel Medioevo erano state ideate ingegnose apparecchiature per sostenere, correggere ed accentuare le curve delle signore: possiamo ammirare un vero e proprio apparecchio di tortura, un corsetto in ferro; chiaro simbolo di omologazione all'ingombrante armatura maschile, esso si pone come una moderna “quota rosa” per la parità dei sessi e ancestrale stereotipo di un mondo dedicato alle donne che ha, sì, da venire, ma le cui basi affondano nelle coraggiose matrone che nei Secoli Bui tengono testa a barbuti e ruffiani cavalieri in sella.



Nel XIII secolo va di moda il “pelicon”, un corpetto potenziato da una fodera di pelliccia, che scandalizza bacchettoni e benpensanti, tra cui lo stesso Dante, che tuona il suo sdegno con i versi immortali: “...*le sfacciate donne fiorentine che va mostrando con poppe il petto*”... ma come avrebbe potuto Dante parlare da difensore del buoncostume se lui per primo tradì Beatrice (che della Arcuri, credo perciò, sicuramente aveva ben poco) con quella dea dalle braccia feconde e dall'accogliente sorriso, la Filosofia?! E' dal Seicento che cominciano a diffondersi i primi corsetti, che incontreranno il gusto delle signore dell'alta società due secoli più tardi. Simili a corazze, fabbricati con stecche di balena donano una girovita sottile e seni alti e prorompenti, ma danno luogo spesso a gravi malformazioni ossee... antico masochismo tutto femminile, che impone a noi donne, inspiegabilmente, di sottostare alle più impensate e autolesionistiche regole estetiche solo per il piacere della bellezza e per il piacere degli occhi dei gentiluomini.

Sono dunque anni poco felici per il corpo delle donne che viene deformato dalle mode, che impongono assurdi canoni anatomici, dal vitino da vespa al sedere da struzzo, dai fianchi da pachiderma, ai torace da mucca...

Ma la lingerie femminile entra nella modernità: nel 1969 il primo push up, un vero e proprio air bag ante litteram, prima del quale, come sopra, i reggiseno erano semplicemente goffi strumenti di contenzione, tanto mortificanti e rigidi quanto pesanti imbrigliatori, che raccoglievano, distrattamente, senza erotismo e civetteria, il surplus delle prosperose.

La vera rivoluzione, negli anni Novanta, è l'introduzione sul mercato di un nuovo reggiseno il Wonderbra, che sbanca il mercato negli Stati Uniti, grazie alla molteplicità dei modelli, ma soprattutto grazie alle grazie di una bomba sexy di conturbante bellezza: il “reggiseno delle meraviglie” (mai nome fu più azzecato) rivoluzionò la vita delle donne (e i sogni erotici dei maschietti) grazie al sistema push – up che garantiva due taglie in più e, appunto, un décolleté alla Herzigova.

La guerra continua: il business miliardario che punta al forsennato shopping del lato femminile



promette forme giunoniche ed un seno prosperoso e rubicondo a tutte, anche se poi, alla fine, si tratta di un abile trucco; trasparenti o coprenti, in tulle o in pizzo, i reggiseno sono divenuti un costoso oggetto del desiderio, un'arma impropria, per sedurre, delle donne che vogliono indossarlo orgogliose e per degli uomini, che ambiscono a sfilarli...

Grazie a nuove ingegnose creazioni (l'ultima frontiera è costituita dai reggiseno accessoriati dai prodigi della tecnologia: dal modello inglese ripieno di whisky, con tanto di cannucchia, alla creazione australiana dotata di delicati sensori in grado di espandersi e contrarsi a secondo delle necessità ed infine ai ricercatissimi reggiseno al sapore) una ventata di eguaglianza tra più e meno dotate si è venuta a creare tra i décolleté del gentil sesso, complice anche il massiccio ricorso alla “vippissima” plastica al silicone, che ha prodotto legioni di seni tutti uguali, ma senza anima.

Oggi l'industria sta inasprendo la battaglia di conquista di quell' ampio territorio senza confini costituito dall'insicurezza delle donne. Promette loro bellezza, giovinezza eterna, sesso, amore, felicità, fortuna e carriera: basta scegliere il reggiseno all'ultima moda; in cambio, oltre al denaro, chiede di annullare la verità del loro corpo e quindi di omologarsi in un universo uguale per tutte, in un prodotto massificato e triste come fu un tempo la giacca di Mao per i cinesi e per i falsi intellettuali di tutto il mondo.

Ragazze in crisi per una taglia inconsistente e prosperose dalle curve esuberanti, non credete che un'elegante accessorio vi costruisca un'identità...

Anche se... con mezza taglia in più...

Elisa Magnani 31

LA STORIA NON SI RISCRIVE!

I libri di storia ancora oggi CONDIZIONATI DALLA RETORICA DELLA RESISTENZA, saranno REVISIONATI, se dovessimo vincere le elezioni. Questo è un tema del quale ci occuperemo con particolare attenzione. La Sinistra ha ancora in mano le università e le case editrici. È anche un luogo comune che la cultura sia a sinistra, ma non tanto poi comune se si considera come stanno le cose. Sono dappertutto e impediscono che ci possano essere delle novità che non arrivino dalla loro parte”; così ha dichiarato il sen. Marcello Dell’Utri qualche giorno prima delle ultime elezioni politiche. Il collezionista di libri siciliano nell’intervista a Klaus Condicio dell’opinionista Klaus Davi, promette che in caso di vittoria del PDL i testi di storia saranno riscritti, per far emergere la verità manipolata dalla propaganda della Resistenza.

Questa affermazione, inaccettabile secondo il parere di molti italiani, chiarisce perfettamente cosa pensa della verità storica e della libertà di insegnamento il braccio destro del futuro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi; inoltre possiamo capire quanto Dell’Utri intenda piegare la storia agli interessi politici di uno schieramento.

È sempre stato considerato un bibliofilo raffinato, un uomo di grande cultura (pur essendo stato in passato condannato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa); ma il 9 aprile scorso l’ha detta grossa.

“Un’idea che non sta né in cielo né in terra”, afferma G. Sabbatucci, professore alla spienza, editorialista e autore di uno dei più noti manuali storici per i licei. “Che qualcuno voglia revisionare un libro di storia, o anche tutti i libri di storia, non mi spaventa. Ma che ciò sia legato al successo elettorale, è semplicemente inquietante. Se non allucinante”. L’idea stessa che da Palazzo Chigi si pensi alla riscrittura dei manuali lo spaventa: “Mi sembra un’enormità. Neanche Stalin, che pure queste cose le faceva sul serio, l’avrebbe detta così”.

Molti insegnanti e studenti sono rimasti indignati. Si ricorda che non è la prima volta che il centro-destra chiede la verifica politica dei libri di storia; lancia accuse alle Case Editrici di essere di... sinistra; propone (o istituisce nel caso del Lazio con la giunta Storace) commissioni di controllo sui libri

di testo.

Argomento di discussione rimane sempre la Resistenza che si vorrebbe riscrivere dando lo stesso valore dei partigiani a quanti hanno portato il nostro Paese alla dittatura, alla guerra e ad una feroce e selvaggia repressione contro la popolazione dei partigiani.

Solo leggendo una frase del genere il lettore dovrebbe rendersi conto dell’anomalia su cui si discute da tempo. La stessa stima e ammirazione per un partigiano che ha combattuto per la liberazione dalla dittatura verrebbe infatti ugualmente attribuita al suo carnefice, che ha cercato di mantenere

l’assolutismo e la violenza nel nostro Paese.

“Ricordo che la storia non si riscrive, ma ciascuno la studia, ci riflette, si fa un’idea critica e poi magari ne scrive” commenta Adriano Prosperi, professore di storia moderna.

Molto probabilmente il sen. Dell’Utri cerca di istruire a suo modo nuovi elettori del PDL dando più importanza alla politica che alle verità storiche.

E la Resistenza?

Magari verrà descritta come un movimento monopolizzato dai comunisti, che ha fatto più male che bene (come sostiene la Lega).

“Ma poi chi la farebbe questa revisione? Incarichiamo Ignazio La Russa? Già perché di sicuro non andranno bene nemmeno gli aborriti professori universitari, i quali, orrore, sono di sinistra” scrive con sarcasmo Franco Cardini, professore di storia in una scuola di Firenze cattolica e quindi di “destra”.

In attesa di far riscrivere tutti i manuali di storia la domanda di oggi è quindi la seguente...

Una persona condannata in primo grado a nove anni di reclusione per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa e all’interdizione perpetua dai pubblici uffici è la più indicata a dare indicazioni sul come scrivere i libri di storia (gli stessi volumi dove magari dovrebbe essere spiegata la conquista di quattro regioni italiane da parte della criminalità organizzata)?

La risposta sta ai nostri lettori.

Carolina Iorio 4B



IL FLOGISTO ESISTE

Innanzitutto mi scuso con i professori di Scienze saltati sulla sedia nel leggere il titolo del presente articolo, adesso mi spiegherò meglio.

Per cominciare, un po' di storia: il '700 fu un secolo di rapido ed entusiasta sviluppo delle scienze, in mille direzioni, anche errate. Come quella imboccata da Georg Ernst Stahl, che nel 1715 tentò di spiegare l'infiammabilità della materia tramite la presenza in essa del flogisto, fluido che si sarebbe disperso nell'aria al momento della combustione, sprigionando fuoco e fiamme varie.

L'improbabile carriera scientifica del flogisto terminò alla fine dello stesso secolo, quando il magnifico Antoine Lavoisier fondò la chimica moderna, mettendo fine a molte di queste fine a molte di queste credenze ancora confidanti con l'esoterico e lo sciamanico.

Tuttavia oggi, a quasi tre secoli di distanza, io Sandinista, nel pieno delle mie facoltà psichiche e conscio della totale irrilevanza scientifica delle mie convinzioni, affermo l'esistenza del Flogisto. Ma non posso certo appoggiare le considera-

zioni dell'illustre germanico collega; anzi Stahl ha proprio cannato, per non parlare di Lavoisier. Infatti a seguito di ricerche pluriennali, prima esterne e poi direttamente sul campo, non solo ho riscoperto l'elemento in questione, ma ne ho pure individuato le seguenti caratteristiche: per prima cosa la consistenza dell'elemento non è liquida, ma assume stato inizialmente telematico privato (specialmente in formato word, ma in alcuni casi lo stato primario è ancora cartaceo) e poi cartaceo giornalistico periodico, quindi pubblico.

Una delle acquisizioni più rilevanti ed interessanti (e che richiederebbe un maggiore approfondimento) è quella che indica l'origine dell'elemento Flogisto non nei metalli, ma nei pensieri delle testoline roventi di alcuni adolescenti, in particolare berchettiani.

Tra questi vi sono due modi di entrare in contatto col Flogisto: scrivendolo o leggendolo (i soggetti scriventi sono doppiamente esposti alla

sostanza, come risulta evidente)

La funzione è simile a quella individuata dal mio predecessore, anche se in questo caso non è osservabile ad occhio nudo. Il Flogisto infatti è ancora causa di reazioni di combustione, ma non di metalli ferrosi od alcalini, bensì di coscienze e collegamenti mentali. È un efficace stimolante ed amplificatore di spirito critico, di risate, interessi e temi tra i più variegati, di cultura, di appartenenza politica, antifascismo e molti altri valori, non esclusivamente di sinistra, anzi spesso condivisibili, anche da chi non si schiera apertamente (come fa invece buona parte della Redazione).

Nei miei studi ho inoltre notato le proprietà leganti e coesive dell'elemento: molti soggetti

umani venutici a contatto non riescono più a liberarsene, anzi alcuni sviluppano forme di dipendenza, che ne siano lettori o redattori, ed attorno all'esperienza connessa al Flogisto instaurano rapporti personali, amicali, magari coltivano ambizioni più grandi.

Molte volte a causa di esso si muovono persone, opinioni, parole, i singoli approfondono sforzi e sacrificano tempo,

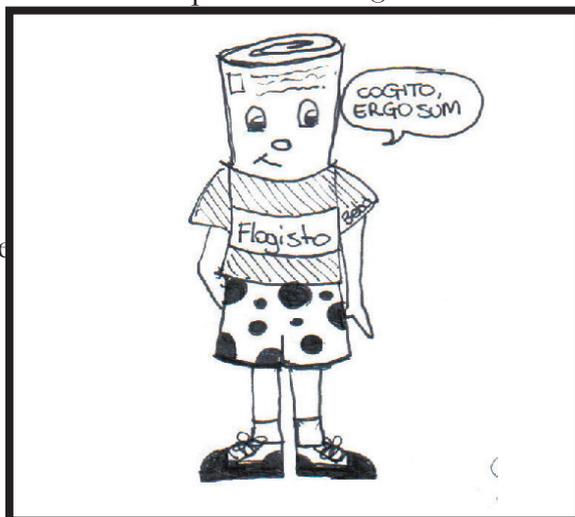
fatiche e umori. Ed inoltre, non solo la sostanza stimola ed influenza i soggetti affetti, ma questi ultimi si rendono autori di coinvolgimenti di altri esterni al contagio, spesso trascinati in confronti e critiche dai redattori e lettori.

Il Flogisto a dispetto della sua natura sostanziale ha insomma una rilevanza immateriale, determinante in molti frangenti.

Se siamo tenuti a negare la sua esistenza già smentita dal punto di vista chimico-scientifico, non ne possiamo smentire questa nuova natura dualistica attestatasi e rinforzatasi specie negli ultimi anni nel sistema Berchet.

L'ultima annotazione è quella del rapido propagarsi dell'elemento, che sembra diffondersi come un'infezione virale: ma al momento i soggetti affetti non sembrano desiderosi di liberarsi del contagio.

Evidentemente ciò che infiamma non necessariamente distrugge.



Sandinista

Sbeffeggi & Sberleffi

Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.

Quello che state per leggere è l'ultimo "Sbeffeggi e sberleffi" nell'epica storia di questo giornalino scolastico: il suo autore, che per tre lunghi anni è rimasto nell'anonimato, si appresta a lasciare (incrociando le dita) questo magnifico liceo. Spero caldamente che anche nei prossimi anni ci sia una persona incaricata di curare una rubrica di satira. Del resto, nel frontespizio de "Il Flogisto" si può leggere: "Libero spazio d'informazione, dibattito e SATIRA". Sarebbe grave non continuare ad occuparsi di questa sezione.

Terminato questo stucchevole pistolotto, arriviamo all'episodio che da settimane turba i cuori e le menti di centinaia di studenti. Fonti ben informate assicurano: il Preside Innocente Pessina si appresterebbe a porre la parola "fine" per quanto concerne la sua esperienza fra le mura del Berchet.

"Il nostro Pessy ci abbandona?! Come ce la caveremo?!" è il pensiero ricorrente che angustia le povere testoline degli allievi. Sono sempre più numerosi i berchetiani con il volto emaciato e le braccia penzoloni che si trascinano per l'atrio della scuola, senza più un raggio di speranza che li illumini sulla via di un'istruzione sana e completa. Un ragazzo di quinta ginnasio ha annunciato che inizierà a breve uno sciopero della fame, coadiuvato dal leader radicale Marco Pannella. <<Non è ammissibile che Innocente Pessina se ne vada dal Liceo Classico Berchet di Milano! È palesemente un complotto ordito dalle gerarchie vaticane e dagli Igugizo di credo loginlu! Incomincerò il prima possibile uno sciopero della sete e della fame, affinché ritorni la legalità nel Paradiso Terrestre di via Commenda!>>, ha esclamato Pannella, mentre si stava rollando uno spinello di prima qualità davanti a due Pastori Tedeschi con la bava alla bocca.

Caro Preside, approfitto di queste righe per lanciarLe un appello disperato. Gli studenti di questo maestoso istituto scolastico non riusciranno a resistere a lungo senza vedere le Sue splendide cravatte ogni mattina; stramazzeranno a terra, non potendo più leggere le Sue circolari illuminate; piangeranno calde lacrime, notando che il nome del loro liceo non apparirà più sulle prime pagine dei maggiori quotidiani a diffusione nazionale.

Rifletta, caro Pessina, rifletta. Questo liceo non può fare a meno di Lei.

Suo

Luca Quaglia, studente della Terza G

Elogio a Dylan Dog

Fat: "E tu? Sempre a caccia di fantasmi?"

Dylan: "Già... D'altronde, non lo siamo un po' tutti?"

Dylan Dog n° 40, "Accadde Domani"

Dylan Dog, nome ispirato dalla passione del suo creatore Tiziano Sclavi per il poeta gallese Dylan Thomas, deve le sue sembianze fisiche all'attore Rupert Everett e quelle del suo assistente, Groucho, all'attore comico Groucho Marx. Abita a Londra, al 7 di Craven Road: e se suonate il suo campanello vi risponderà un urlo agghiacciante. Prima di andare da lui avrete di sicuro provato a recarvi a Scotland Yard, dove nessuno ha creduto alla vostra storia, oppure avrete letto di lui sui giornali che lo considerano un ciarlatano: ed entrando a casa sua avrete l'impressione che i giornali qualche volta dicono il vero. Groucho vi bombarderà di battute senza senso, Dylan lo insulterà e poi vi inviterà a bere un tè (è astemio, dopo aver sofferto di alcolismo nel passato) e, se siete donna, probabilmente vi inviterà a mangiare una pizza (è vegetariano da sempre). Se, come è molto probabile, vi troverete ad essere la nuova fidanzata di Dylan Dog, noterete molte cose: che è nemico convinto di navi, aerei, discoteche e luoghi di campagna; che suona il clarinetto, costruisce senza evidenti risultati il modellino di un galeone, ha appeso in casa un poster di "Rocky Horror Picture Show" e viaggia su uno scalcinato maggiolino bianco targato DYD 666. Ma probabilmente non riuscireste a capire quasi niente sul suo passato, sulle sue origini, sulla sua famiglia. Sul perché ha abbandonato Scotland Yard diventando l'Indagatore dell'Incubo.

È difficile definire Dylan Dog. Tutti sanno che il suo mestiere è quello, per l'appunto, dell'Indagatore dell'Incubo: in ogni albo Dylan cerca, stana e combatte mostri di ogni tipo, come nella migliore tradizione horror e splatter. Ma è sull'ambiguità della parola "mostro" che si fonda tutta la filosofia del personaggio. Mostri sono fantasmi, ritornanti, lupi mannari, vampiri,



tanti, alieni, deformati, freaks: contro questi le armi preferite di Dylan, oltre alla celebre rivoltella, sono soprattutto la sua intelligenza, il suo senso critico, la sua umanità. Da bravo ex-poliziotto di Scotland Yard ha imparato a soppesare con cura ogni caso che gli viene presentato, e a non lasciarsi ingannare dalle apparenze o da situazioni al limite dell'irreale. Ma non esistono solo i mostri ispirati dal folklore, da celebri romanzi o da film, che gli sceneggiatori e disegnatori di Dylan Dog si divertono a citare nelle loro storie. Spesso i "cattivi" contro cui Dylan testardamente si accanisce sono persone dall'aspetto comune, persone con una vita ordinaria, uomini e donne, bambini e adulti, che nascondono perversioni e pazzie più pericolose e inquietanti di qualche banale zombie.

Cosa rappresenta quindi l'orrore, la vena horror e splatter sulla quale è costruito il mondo di Dylan? Cos'è che spaventa e attrae l'Indagatore dell'Incubo, e con lui anche il lettore? Johnny Freak ("Johnny Freak", n° 81), a cui i genitori hanno amputato le gambe e asportato reni e polmoni per guarire il loro secondogenito, e l'Uomo Invisibile ("Memorie dell'Invisibile", n° 19), che perde il proprio corpo e

la propria identità a causa della sua inumana, letale solitudine sono alcuni dei più famosi e amati personaggi di Dylan Dog, proprio a causa delle loro tristi storie. Storie tristi, non horror. Non vi è quell'eccesso di sangue e torture proprio dello splatter, che attraverso l'esagerazione e l'exasperazione della violenza fisica la condanna e la deride: ma l'impatto sul lettore è enorme. Quale timore è più potente di quello di consumarsi lentamente, giorno dopo giorno, fino a sparire, perché nessuno sente la nostra mancanza o si accorge di noi? E quale disgusto è più forte che leggere la storia di Johnny Freak, tratta da fatti di cronaca, simile a quelli che ogni giorno leggiamo sui giornali? Chi non teme di essere vittima di ingiustizie e scandali, chi non ha paura di essere rifiutato o di non adeguarsi alla società?

Chi, semplicemente, non ha paura di morire? Dylan Dog sa che l'orrore è quotidiano, e di professione si occupa di tutti quei casi che la normale polizia non accetta. Lui, che "non crede nel paranormale ma ci spera" ("Phoenix", n° 123), spesso respinge la chiusura definitiva di un incarico e scrive cosa pensa davvero nel suo diario, che non è certo un verbale efficace: dentro ci sono tutte le sue paure, le sue speranze, i suoi rimorsi per essere giunto alla verità, per non essersi impaurito davanti a un ipotetico fantasma che in realtà si è rivelato essere di carne e ossa e perciò molto più spaventoso. Il suo famoso quinto senso e mezzo comincia a pizzicare all'inizio di ogni storia, ma Dylan raramente gli fa affidamento prima del momento cruciale. Ed è questo che lo rende un personaggio umanissimo: benché sia dotato di grande coraggio e sangue freddo, che gli consente di restare quasi impassibile davanti ad orrori di ogni tipo e a manifestare i suoi turbamenti al massimo con un "Giuda ballerino!", Dylan vorrebbe sempre evitare ogni scontro. Se non lo fa, è sempre per il bene di qualcun altro. Forse una delle donne che ama e che lo riamano ogni volta, per innumerevoli volte, o forse per valori superiori, come la Verità, la Giustizia. Mai per se stesso. Ha molte cose da rimproverarsi, molte ferite da leccare in silenzio: anche lui sbaglia, si contraddice, mente, ha paura, lascia molte donne e ne

viene lasciato da un numero ancora maggiore. La bellezza di questo personaggio è che è facilissimo da odiare, come in fondo si odiano tutti gli eroi dei fumetti, belli e coraggiosi. Ancora più facile è prenderlo in giro, con tutte le sue paure senza senso, le sue fissazioni e i suoi valori assoluti e utopistici. Ma è impossibile non amarlo, o almeno non compatirlo: immedesimarsi in lui è facile per tutti, perché ha così tante sfaccettature e personalità da andare ben oltre l'eccentrico. Sul piano sentimentale, basti vedere che ogni sua storia con una donna non dura oltre la fine di un albo: e che amici, persone care e vecchi amori, se tornano, è solo per dire addio definitivamente.

CURIOSITA':

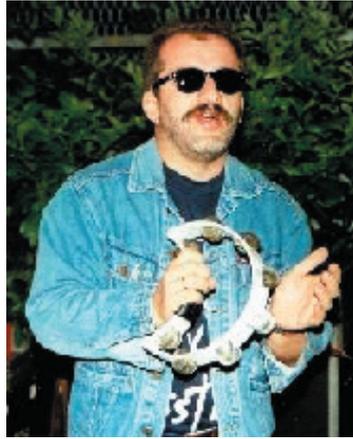
- L'età di Dylan Dog è incerta, dato che non si conosce la sua data di nascita: le sue origini sono quasi sconosciute. Ma in alcuni numeri ci sono riferimenti che possono dare un'idea approssimativa. Si sa solo che ha più di trent'anni: per alcuni ne ha trentatré, come gli anni che aveva Tiziano Sclavi quando lo inventò.
- Dylan Dog si veste sempre nello stesso modo: giacca nera, camicia rossa, jeans e Clark's. Era la divisa che aveva scelto per travestirsi in borghese il giorno in cui lasciò Scotland Yard, e gli ricorda una persona.
- La melodia che Dylan suona al clarinetto è il "Trillo del Diavolo", del compositore italiano Giuseppe Tartini (1692-1770). Secondo lo stesso Tartini questa melodia sarebbe stata composta in seguito a un suo sogno, in cui stringeva un patto con il diavolo.
- Anche l'aspetto dell'ispettore Bloch, antico capo di Dylan quando lavorava a Scotland Yard, è ispirato a quello di un attore: Robert Morley.
- Nelle storie sono presenti personaggi ispirati al regista e attore Woody Allen, allo scrittore Umberto Eco (noto fan di Dylan Dog), all'attrice Kim Novak, allo scrittore H.G. Wells, all'attore Sean Connery e al regista Alfred Hitchcock, solo per citare i più famosi.

Eloisa Zendali 5C



Carme Catulliano

di Gipsy, Demostene e Catilina



Quid est, Catulle? Quid moraris emori?
 Sella in curuli struma Alfanus sedet,
 per consulatum peierat Schifaneus.
 Non solum! Berlusca delexit:
Brambilla, magnum scortum,
 ad lucrum de itineribus ac ludicra;
Giovanardeus pro familiae, contra substantias
 quae facile remissionem efficiunt animi;
Carfagna, non minus scortum Brambilla,
 ad pares opportunitates (id est
 dextram sinistram satiare);
Tremontes pro parsimonia rei publicae,
Scajola ad sustentum Tremontis;
Iuventus Melonis, Maronis Internus;
Prestigiacoma ad naturae usum;
 Ad alacritatem legis minuendam praefectus
Calderolius, cuius rei nemini est ratio.
La Russa defensor Brambillae
 ac Carfagnae a Gasparris molestiis;
Bondius ad bongos sonandos
 ac ceteros ministros cantores.
 Quid est, Catulle? Quid moraris emori?
 p.s. Melius memoriam abicere...



La domenica delle salme

Sul numero precedente del Flogisto due vostri colleghi hanno dedicato un articolo ai monumenti della poesia-musica (rigorosamente in quest'ordine) di De André. L'avete letto? Se non l'avete fatto, è una buona occasione per iniziarvi ad un fenomenale ritrattista dell'Italia e dell'Occidente in genere. Io mi sono molto ritrovato in alcuni passaggi della rassegna, dove credo si colga l'aspetto dell'attenzione alla persona che ho sempre ritenuto centrale nelle sue canzoni. Nello spazio riservato alle "Nuvole" (album uscito nel '90) si parla di "Don Raffaè", ma si tralascia il capolavoro vero di De André, quell'opprimente "Domenica delle salme" che tratta delle recentissime vicende italiane e non – dal crollo del muro di Berlino alla "bottiglia di orzata dove galleggia Milano", cioè la sfavillante Milanodabere. Il testo ha buon gioco, nello sgretolamento dell'ideologia comunista, a denunciare la pochezza degli uomini che la incarnavano. E' una delle tante canzoni in cui Faber racconta del mondo a partire dagli uomini che lo popolano: che si tratti del "poeta della Baggina" (dove Tangentopoli ebbe inizio: ma questo il profeta De André ancora non poteva saperlo), del suo "illustre cugino Deandrade" o del brigatista Curcio poco importa. Quel che conta è che erano tra gli ultimi "cittadini liberi di questa famosa città civile", e che non avevano ceduto alle lusinghe dei voltagabbana, da lui definiti – con colpo di vero genio – "regine del tua culpa". Che la sconfitta sia imminente lo dice il titolo: non solo si era ormai arrivati alla domenica, cioè al giorno del riposo, ma si dovevano pure seppellire i primi morti (le salme, appunto), imbrogliati dalle "troie di regime" (che io credo essere gli opulenti dirigenti filosovietici, dall'oggi al domani trasformati in efferati capitalisti). Una morte morale, s'intende: non servirono fucilate, era bastato un po' di "gas esilarante" per placare i rivoluzionari. In verità qualche capo spiatorio lo si dovette pure sgozzare: reietti furono in particolare i compagni che sbagliano, ossia i brigatisti rossi. La ritrattazione era sacrosanta, certo, ma quanto meno sospetta visto che proveniva da coloro che poco prima ne erano stati i principali sodali: De André non fa nomi,

ci mancherebbe, ma "Baffi di sego" non vi ricorda forse qualche baffuto segretario di partito? La società che si stava delineando magari avrebbe garantito la pax romana, ma si trattava di una "pace terrificante", sintomo di un livellamento culturale in cui il rischio di "spargimenti di detersivo" (emblema del consumismo) è sempre in agguato. Occorreva comunque diffidare dei no-global della prima ora, di quelli che con opportunismo strumentalizzano una giusta causa ("l'Amazzonia") al solo scopo di arricchirsi ("la pecunia"): in questo emerge il conflitto con l'autorità che è costante in De André, e che lo ha reso un punto di riferimento per il movimento anarchico. Ho sempre pensato che questa fosse una semplificazione: la sua anarchia era mentale, non aveva nulla di militare, non puntava a sovvertire ma a raccontare con disincanto, nella costante disillusione che le coscienze riuscissero a sollevarsi. Tanto è vero che la vibrante protesta in cui si gonfia il cuore d'Italia, "da Palermo ad Aosta", si riduce ad un inutile cicaleccio.

JBR



"La domenica delle salme
nessuno si fece male
tutti a seguire il feretro
del defunto ideale
la domenica delle salme
si sentiva cantare
quant'è bella giovinezza
non vogliamo più invecchiare."

Sapevate che... Curiosi modi di dire

Per un punto Martin perse la cappa

L'espressione è usata per dire che a volte basta un niente a provocare un disastro, il fallimento di un progetto meditato, d'una lunga fatica. Questa curiosa espressione deriva da un aneddoto che ebbe molto credito nel medioevo. Martino era l'abate dell'abbazia di Asello, e da persona molto caritatevole, volle sulla sua porta questa iscrizione: "Porta patens esto. Nulli claudaris honesto." (Porta, resta aperta. Non chiuderti a nessuna persona onesta.) Ma chi eseguì il lavoro, sbagliò l'ortografia, e scrisse invece: "Porta patens esto nulli. Claudaris honesto." (Porta, non restare aperta a nessuno. Chiuditi alla persona onesta.) Lo scandalo prodotto dalla trasposizione del punto fu enorme, e il Papa privò Martino dell'abbazia, facendogli così perdere la cappa di abate. L'espressione originaria sembra però che fosse un po' diversa: "Uno pro puncto caruit Martinus Asello" (Per un punto Martino perdè Asello). E di qui verrebbe il proverbio francese: "Pour un point Martin perdit son âne"

Calma e gesso!

Questo non è propriamente un modo di dire ma un'esclamazione con la quale si invita una persona a non prendere delle decisioni affrettate delle quali, in futuro, potrebbe pentirsi; ma, al contrario, valutare con la massima attenzione una determinata situazione per affrontarla nel modo migliore e, eventualmente, "goderne" i benefici. Gli amici appassionati del gioco del biliardo, dovrebbero conoscerla provenendo – la locuzione – da tale gioco. Prima di un tiro ritenuto particolarmente difficile, i giocatori esperti valutano con la massima calma la posizione delle biglie e strofinano con il gesso la punta della stecca al fine di renderla uniforme ed essere sicuri, quindi, di riuscire a ottenere il tiro studiato attentamente.

Prendere in castagna

vale a dire "cogliere in errore". La locuzione originaria era "prendere in marrone" perché marrone, dal latino medievale 'marro, marronis', significa errore. Il popolo, però, ha confuso il marrone-errore con il marrone frutto del castagno e ha detto "prendere in castagna". Con il trascorrere del tempo la versione popolare ha prevalso su quella dotta e si è affermata, appunto, l'espressione "prendere in castagna".

Dar retta

L'espressione deriverebbe dal latino "dare arrectam" (sottinteso "aurem" dare aurem arrectam), "prestare orecchio". 'Arrectam' è il participio passato femminile di 'ar-rigere', "dirigere", composto della particella 'ad' (a) e 'regere' (dirigere). In Terenzio infatti si legge: 'arriige aures', "drizza le orecchie", cioè "stai bene attento".

“Juno”

Il film di Jason Reitman

di Giulia Munari 5B



Spontanea e onesta, esuberante e appassionata di musica, sarcastica e strafottente quanto basta: la sedicenne Juno Mac Guff, interpretata da una bravissima Ellen Page, fa sesso con il compagno Paulie (Michael

Cera) e rimane incinta. Sostenuta dalla migliore amica Leah, dalla matrigna e dal padre che nonostante la prima impressione ha il cuore d'oro (finalmente si smentisce lo stereotipo del papà a caccia del ragazzo della figlia), Juno decide di non abortire e di dare in adozione il nascituro a Mark e Vanessa, coppia decisamente disponibile, ma con qualche crepa.

Durante la gravidanza, Juno si comporta in modo decisamente singolare: non la vive come un dramma, ma semplicemente come un'esperienza della vita; la prende di petto e la sdrammatizza. E non sentendo il bambino suo, al momento dell' "addio" non si fa troppe menate.

Il film affronta un fatto ritenuto di base negativo, ovvero restare incinta al primo rapporto, ma lo fa con tutto l'umorismo e la leggerezza possibili; ironizza con simpatia anche sull'eccessiva ansia della madre adottiva e sull'incoscienza dei due ragazzi, a cui non viene il dubbio che per fare sesso bisogna prendere qualche precauzione. Credo sia un vero peccato che Giuliano Ferrara abbia usato questa pellicola come baluardo della sua proposta anti-aborto: infatti la trama del film non è incentrata sul questo tema, non esprime neanche un'opinione a riguardo; Juno giustifica la sua scelta dicendo che "lo studio sapeva di anticamera del dentista" e di certo non è una scusa molto moralistica.

La poesia

Istantanee

A volte le parole mancano
e mi perdo tra le braccia della nera notte in un momento eterno,
nel vano tentativo di dimenticare il sapore di ieri
cancellando i volti e le immagini,
spegnendo i suoni che un tempo hanno levigato gli spigoli più vivi
e accarezzato le mie guance umide..
Non c'è colore...
nemmeno tu noti le sfumature e ti mischi al vortice di maschere che corrono
su questo filo che chiamiamo vita,
che chiamiamo oggi
e nessuno si preoccupa del domani
e le pagine di ieri sono già state strappate
e gettate via come vecchia carta straccia
sprofondata nel mare che resta
ma non ascolta,
ultima speranza dei sognatori disillusi
che ancora aspettano
mentre i fiori crescono rossi tra i binari morti
di un treno che mai passerà
e la stazione lentamente si svuota
abbandonando l'ultimo uomo sulla fredda panchina
mentre stringe forte tra le nere dita
una vecchia fotografia
ultimo abbaglio di calore.
e da qui
non si vede che la fine
e ancora le parole mancano,
ma torneranno.
E torneremo a correre per quei sentieri che ci hanno visti ridere
nuovamente circondati dal silenzioso sguardo di muri attenti e grigi.
gli occhi bassi di oggi cercheranno il loro riflesso
nel volto indifferente dei passanti
l'asfalto non cederà sotto i nostri passi stanchi
ma cammineremo a centimetri da terra.
Non più il freddo ad avvolgere il cuore,
non più il vuoto tagliente come impercettibili frammenti di vetro tra le mani.
Non più lacrime amare dal cielo ma la poesia più dolce.
Anche il mare risponderà e il destino smetterà di ridere beffardo
E ci correrà incontro regalandoci il più semplice dei sorrisi.
E tu ritornerai..
Come gocce di pioggia sulla pelle,
come l'eco di urla soffocate,
utopia custodita dalla luna
in una magica sera d'estate, tornerai.
Sentirò ancora le tue mani.

Sabrina Cocuccio 3F

Il suonatore di saxofono

Non vi chiedete quale sia la storia di quel volto solcato dalle rughe? Quale passato celino quegli occhi stanchi? Il suonatore di saxofono getta un soffice velo di malinconia sulla strada: un velo che socchiude le tue palpebre, passante indaffarato, scaccia via, per un momento, i pensieri di una giornata di lavoro. E dal tuo occhio, passante distratto, fa capolino una lacrima timida, mentre la bocca contratta si stende, per un solo secondo, in un debole sorriso. Forse anche tu ti domandi, per un momento solo, passante frettoloso, solo uno, quale sia la storia di quell'uomo, che con il suo saxofono commuove persino il tuo cuore indurito dal grigio quotidiano.

Non sai perché quelle note di jazz suscitino in te quest'insospettabile commozione. È come se ti rimandassero ad un altro passato, non sai esattamente quale. Per quell'uomo buttato a terra, con i vestiti logori e le mani sporche, questa melodia porta invece a ricordi lontani. Il suo volto contratto non vede la strada illuminata, la nebbia, non vede te, passante sconosciuto, che gli scivoli vicino gettandogli un'ultima occhiata.

Le note per lui prendono forma e i suoi occhi chiusi vedono immagini di un'altra epoca, di un'altra vita. Quella stessa melodia aleggiava nell'aria, per le strade illuminate dai lampioni, una sera del 1954, a New Orleans. Dal locale uscivano una luce fioca, risate e note di jazz. A quei tempi, tutta la città, di notte, risuonava di jazz. Per J. quella era stata una serata di gloria sul palco. Il pezzo che aveva suonato, scritto poche notti prima, aveva affascinato tutta la taverna. E ora, mentre altri inebriavano di musica il locale, lui non poteva fare altro che sorridere, davanti al suo bicchiere di birra. Quella sera, se lo ricorda bene, lo vede come la scena stesse accadendo ora, davanti a lui, quella sera, insomma, si era poi alzato per respirare un po' di aria fresca; era uscito e si era appoggiato al muro, accendendosi una sigaretta. Aveva chiuso gli occhi, come sono chiusi i suoi occhi adesso, ubriacando i polmoni e la mente di quell'aria di serena felicità. Anne era passata di lì, proprio in quel momento, avvolta in quel cappotto nero, sul quale brillavano quei capelli dorati. E sì, si era rivolta a lui, proprio a lui, in quel momento sempre più magico, con i suoi occhi verdi che l'avevano fissato e la sua bocca rossa che gli aveva parlato. Chissà cosa gli aveva detto, questo proprio non se lo ricorda. Però com'è nitida l'immagine, il ricordo, di quando, pochi minuti dopo, erano entrati insieme nel locale. E lui, per la seconda volta quella sera, era salito sul palco e aveva suonato di nuovo il suo pezzo, quel pezzo che poi sarebbe diventato famoso. Lo aveva suonato per lei questa volta, rivedendo quegli occhi verdi, che probabilmente lo stavano guardando dal bancone, dove l'aveva vista lui appena prima di abbassare le palpebre.

Poi si erano sposati, lui ed Anne. A quel tempo avevano poco più di vent'anni, e poi avevano vissuto insieme i momenti più belli.

Ma ora, passante incuriosito, non ti chiedi, forse, come ci sia arrivato quel giovane saxofonista di New Orleans, a questo marciapiede umido?

il racconto

Il suonatore di saxofono non vorrebbe pensarci, vorrebbe ricordare solo gli occhi verdi e la bocca rossa di Anne. Ma le note tristi che si propagano nell'aria, non possono fare a meno di raccontargli anche di quel giorno in cui era arrivata la cartolina: alla visita medica era risultato idoneo e da un giorno all'altro si era trovato con un fucile in mano, seduto stretto tra due uomini sconosciuti, insieme ad altri uomini sconosciuti, su un aereo diretto in Vietnam. Aveva combattuto, il suonatore di saxofono, non per l'America, ma per aver salva la vita. E l'aveva salvata. Ma qualcosa doveva essere andato storto nel viaggio di ritorno verso casa, verso Anne. Proprio non riesce a ricordarsi che cosa, è passato tanto tempo ormai; e poi in qualche modo, chissà come, era arrivato proprio in Italia, proprio sul quel marciapiede umido. Non lo sa come, non lo sa in quale modo.

In un modo o nell'altro, era tutta colpa del Vietnam.

E ora la sua casa è un marciapiede grigio; il suo letto, un deposito abbandonato, umido e puzzolente; il suo compagno, quel saxofono splendente. E' ancora lo stesso di tanti anni fa, di quella notte magica di jazz. Ha attraversato il Vietnam e l'Europa e si è solo un po' ammaccato, protetto dalla custodia squalcita: solo lui gli è stato fedele. E ora dov'è Anne? Si sarà fatta un'altra vita? Ha forse dimenticato il suonatore di saxofono?

Ma basta, passante fantasioso, basta fantasticare sulla vita di quell' infelice.

Sei in ritardo, non lo vedi?

Non senti la tua grigia vita che ti chiama?

Stai intralciando il passaggio con il tuo passo lento e il tuo ingombrante ombrello.

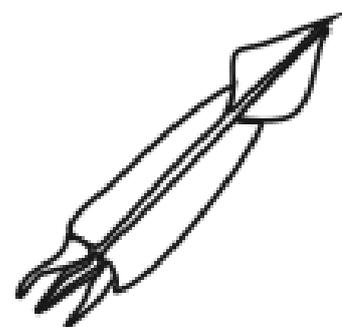
Eri di fetta, non ricordi?

Ecco, ora te ne sei andato, hai dimenticato quest'attimo di immaginazione. Senti ancora la triste melodia in lontananza, ma non te ne curi più, inghiottito di nuovo dalla tua grigia vita.

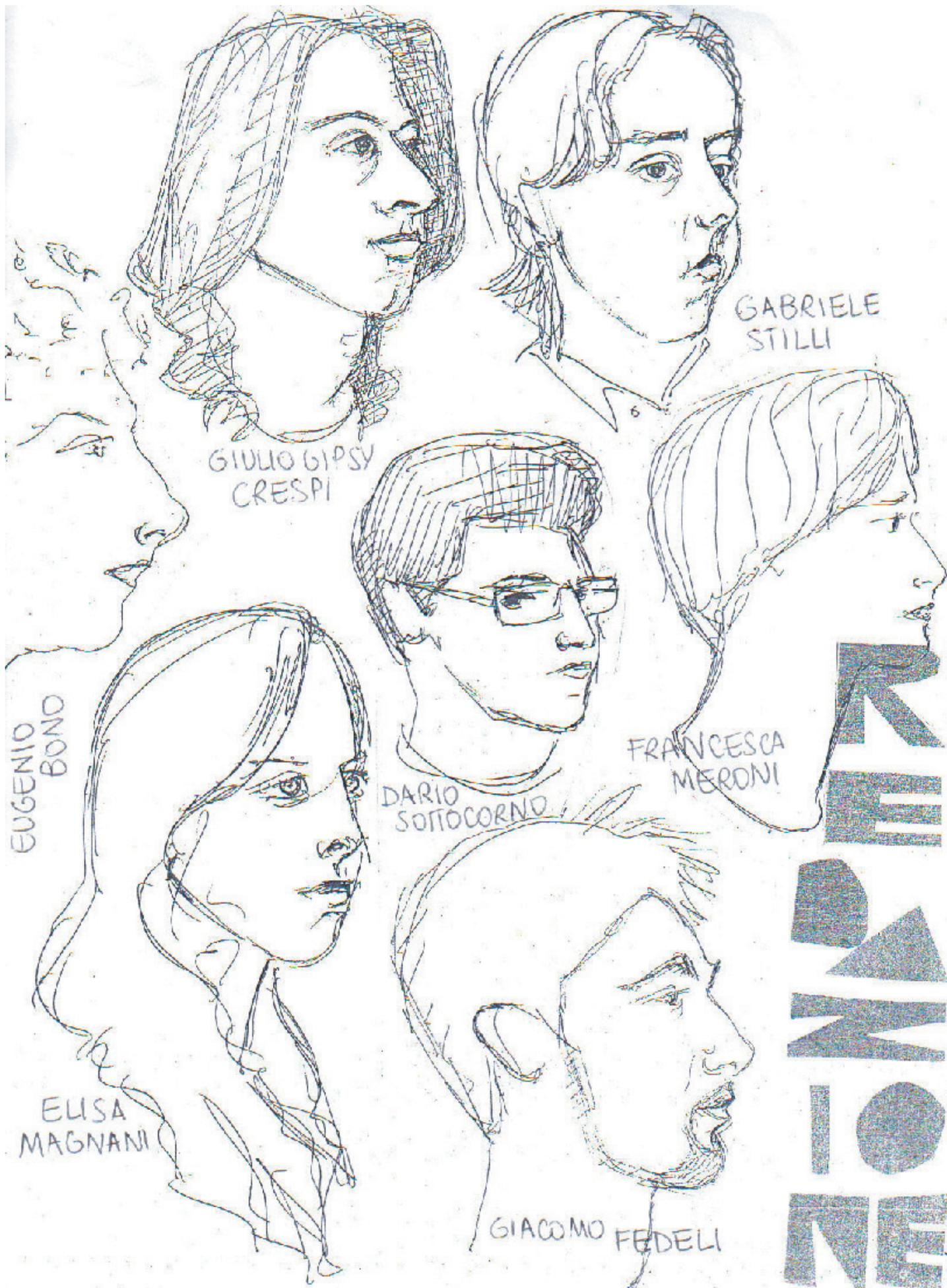
Caterina Orsenigo 3F

E' nato il myspace dei **TITAN TOTANS!** Per cercare le date dei concerti clicca su:

www.myspace.com/titantotans



Totano



EUGENIO
BOND

ELISA
MAGNANI

GIULIO GIPSY
CRESPI

DARIO
SOTTOCORNO

GIACOMO
FEDELI

FRANCESCA
MERONI

GABRIELE
STILLI

RE
ME
IO
NE





ELOISA ZENDALI



LUCA QUAGLIA



CATERINA ORSENIGO



ELENA RUZZA



BIANCA FABRIS



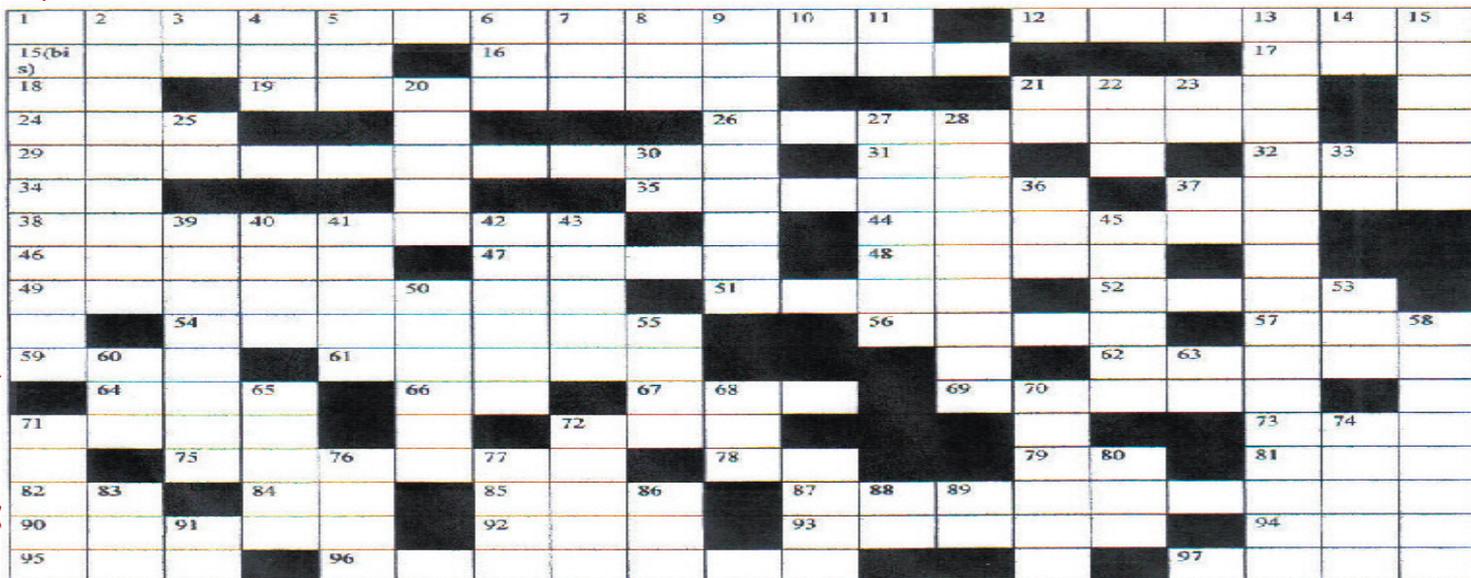
SILVIA BRAMBILLA



GIULIA MUNARI

Isolanda Devallè





Orizzontali:

- 1. raccolta di Montale (3 parole)
- 12. luogo sacro
- 15 (bis). il colore della Ferrari
- 16. c'è quella solare e quella eolica
- 17. con il lui
- 18. anelo in pari
- 19. lago americano
- 21. i migliori amici dell'uomo
- 24. diminutivo di Ilaria
- 26. lo stato del Papa
- 29. lo si dice del cellulare
- 31. un inizio di ipotesi
- 32. al centro del bello
- 34. metà di otto
- 35. il monte degli dei greci
- 37. indizio inglese
- 38. si instaura tra i contendenti
- 44. le zolle per Pascoli
- 46. il figlio di Dedalo
- 47. alla fine della preghiera
- 48. Associazioni Cattolica Lavoratori Italiani
- 49. atteggiamento di bullismo verso i più giovani
- 51. provincia siciliana
- 52. cerimonia sacra
- 54. andare al contrario
- 56. il nome di Sharif
- 57. prime nelle orse
- 59. volatile da fattoria
- 61. velivolo
- 62. le hanno i denti malati
- 64. altare pagano
- 66. articolo maschile
- 67. nome di donna
- 69. privilegi

- 71. tubercolosi
- 72. coseno
- 73. Erasmus Student Network
- 75. relativo alla pesca
- 78. rane pari
- 79. Venezia in auto
- 81. mancia a Londra
- 82. Sondrio (sigla)
- 84. capo e coda delle iene
- 85. arti dei volatili
- 87. lavora al bar
- 90. la Grecia per gli autoctoni
- 92. uno stupefacente
- 93. un vino francese
- 94. peccato americano
- 95. noia senza inizio
- 96. petizione
- 97. Connery noto attore

Verticali:

- 1. mammifero che depone uova
- 2. programma per ragazzi condotto da Mauro Serio negli anni '90
- 3. doppie in assi
- 4. lo stesso greco
- 5. fiume russo
- 6. mare inglese
- 7. Egyptian National Railways
- 8. per i
- 9. formaggio tipico della Valpadania
- 10. nei sigari e nei gelati
- 11. a loro
- 13. gruppo musicale di Stefano Bellisari
- 15. contengono tutte le vocali
- 20. sedie regali
- 21. le iniziali della Consoli
- 22. fiume austriaco

- 23. uguali in non
- 25. in nome di Pacino
- 27. nell'orecchio e nella campana
- 28. il cavalluccio marino
- 30. non si
- 33. diminutivo di Luisa
- 36. un orlo quasi finito
- 37. Svizzera in auto
- 39. pavoneggiarsi
- 40. il fiume di Firenze
- 41. fiume francese
- 42. Susanna nota scrittrice
- 43. il contrario dell'odio
- 45. ci lavora il trapezista
- 50. magri
- 53. gioielli
- 55. uno dei sette nani
- 58. ha diretto Into the wild
- 60. Club Alpino Italiano
- 63. al centro della gara
- 65. colpa dei greci
- 68. nome di donna
- 70. una gamma
- 71. abbandonò Arianna
- 72. tiene unite le cose
- 74. vi si trova Damasco
- 76. opinione
- 77. gruppo di attori
- 80. lo sono stato
- 83. quelli profumati si usano per i massaggi
- 86. sigla dell'Indonesia
- 88. come l'11 verticale
- 82. medio senza vocali
- 91. la sesta nota

Silvia Brambilla 5B

